

*Nel messaggio
per la giornata
delle comunicazioni
sociali
il Papa invita
ad avere
uno sguardo nuovo
sulla realtà*



Paul Klee, «Sguardo dal rosso»
(1937)

Le buone notizie non fanno notizia: in un sistema informativo globale dove sembra vigere questo singolare paradosso, occorre lavorare al servizio di «una comunicazione costruttiva che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà con consapevole fiducia». È quanto raccomanda Papa Francesco nel messaggio per la cinquantunesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà il 28 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore.

Il testo papale è stato presentato nella Sala stampa della Santa Sede, martedì 24 gennaio, festa di san Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica, da monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione. Esso contiene un deciso appello a «spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie" come le guerre, il terrorismo, gli scandali e ogni tipo di fallimento nelle vicende umane. Certo – avverte il Pontefice – «non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza», né di «scendere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male». In cima alle preoccupazioni di Francesco sta la volontà di «oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite». Contro la tentazione di «anestizzare la coscienza» o di «scivolare nella disperazione», spettacolarizzando «il dramma del dolore e il mistero del male», il Papa propone perciò «uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone» alle quali si comunicano le notizie. «Vorrei invitare – scrive – a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della "buona notizia"».

Un impegno che va affrontato con la consapevolezza che «la realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco»: tutto dipende infatti «dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa». Da dove partire allora per leggere la quotidianità con gli «occhiali giusti»? Per il Pontefice «l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia per eccellenza: il Vangelo». Questa notizia – spiega – «non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità». Allo stesso modo si può leggere «ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo»: esso è anche «scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuover-

Con gli occhiali giusti

si, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire». Per «scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona» c'è bisogno, in definitiva, di operatori della comunicazione capaci di «discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità». E di riconoscere che, «nello scenario drammatico di questo mondo», si compone «la trama di una storia di salvezza» il cui filo è la speranza.